Mi Chiamo Tim Medden, ma tutti i miei amici mi chiamano Einstein.

Non so perché lo facciano, non sono nemmeno il primo della classe; ok ammetto di essere abbastanza appassionato di astrofisica, ma addirittura chiamarmi Einstein, lo credo eccessivo. Sono uno di poche parole e non amo mettermi in mostra davanti a tutti, ma prima o poi capita a tutti, no?

Per quanto riguardai il mio aspetto non c’è un gran che da dire; forse solo che sono sempre stato magro e ho capelli bruni quasi neri. Sì, e poi ho anche due occhi, un naso, una bocca, due braccia … ma che dico stiamo solo perdendo tempo.

La verità è che a nessuno importava di me fino a che non mi è successa una cosa terrificante. Ma non bruciamo le tappe.

Ero emozionatissimissimo, se vogliamo utilizzare un neologismo, quel giorno saremmo dovuti andare in gita al laboratorio di fisica a Pisa. In pullman ero in un silenzio religioso con lo sguardo perso nei miei pensieri. Dovevo essere entrato proprio in coma perché il tempo passò in un attimo.

Scesi dal pullman, a Pisa, mi guardavo attorno alla ricerca di qualcosa che non esisteva. Non abbiamo neppure avuto il tempo di riprenderci che è iniziato il giro.

Dopo una serie di stanze interattive finalmente eccolo lì il laboratorio. A quanto pare avevo perso la concezione del tempo dello spazio dato che non mi accorsi che la mia classe se ne era andata. Per girarmi e andarmene la mia felpa rimase impigliata in un macchinario che si giro violentemente facendo ruotare anche altre macchine per effetto domino. Non sapevo che fare perché quei macchinari si accesero e d’un tratto puntarono i laser in un punto che cominciò ad addensarsi e scurirsi, capii solo dopo che avevo certo un buco nero nano.

D’un tratto cominciò a risucchiarmi e io mi aggrappai alla prima cosa che vidi, ma non era abbastanza rigida perché finii risucchiato dentro.

All’interno del buco nero non è come se lo si aspetta, ma è totalmente bianco, come se stessi sopra un raggio di luce che vaga nell’infinito all’infinito. Non c’era nient’altro che bianco, un bianco accecante. Ero spaventato non sapevo cosa fare mi misi ad urlare più che potevo, sperando che qualcuno mi sentisse, ma il fatto era che non mi sentivo nemmeno io.

Provai a muovermi e con mia grande sorpresa riuscivo a spostarmi in un qualche modo, come se stessi planando con una di quelle tute speciali. Mi muovevo in avanti e cominciavo ad intravvedere qualcosa. Delle immagini sfuocate che via a via diventavano più nitide.

Come quando ci si mette gli occhiali, l’immagine, di colpo, apparve più chiara che mai. Era una specie di stanza, ma non era una normale. Non aveva pareti ben definite, ma era una specie di figura quadridimensionale dove potevi vedere uno stesso luogo in tempi diversi, come se stessi guardando tutti gli spostamenti che una persona ha fatto in quello spazio nell’arco di tutta la sua vita, solo che era molto più complicato perché non c’era una persona sola, ma tante da sembrare infinite e io, inizialmente, stavo a guardare. Volendo potevo modificare qualcosa in quella stanza, come se modificassi il pixel di un computer solo che quello che modificavo era la mia realtà o almeno quella che fino a poco tempo prima era la mia realtà. Potevo cambiare poco tipo il movimento di un orologio, oppure le onde radio televisive e quelle radiofoniche, ma non potevo interagire con nessuno, a meno che non usassi l’alfabeto morse, e comunque nessuno avrebbe mai notato delle così piccole differenze della realtà e soprattutto nessun essere sano di mente avrebbe comunque interpretato quel messaggio come se fosse una richiesta di aiuto.

Capii che quella specie di stanza faceva vedere quello che le persone avrebbero fatto nel loro futuro, e quindi speravo di riuscire a vedere il mio di futuro, se mai ne avessi avuto uno. Ma come nella realtà tridimensionale risulta difficile vedere uno schermo bidimensionale in tre dimensioni, qui era difficile vedermi su uno schermo tridimensionale in uno spazio quadridimensionale.

Vedevo i miei amici, la mia famiglia, il mio cane invecchiare e morire tutto in un solo momento ed io stavo a guardare, inerme.

Lentamente la stanza cominciava sfuocare e io mi allontanavo per tornare nel infinito tunnel bianco. Avevo voglia di tornare a casa e forse se solo mi fossi concentrato di più forse sarei riuscito a tornare. Non mi ricordavo dov’era l’uscita, sembrava tutto uguale, così provai a girarmi e tornare indietro. Come prima iniziai ad intravvedere qualcosa, speravo con tutto me stesso che si trattasse dell’uscita. Tutto, come nella stanza precedente, diventava più nitido, saper mia sfortuna non era l’uscita, bensì una medesima camera. Tutto era uguale a quella precedente, a parte il fatto che le immagini erano diverse. Era una cosa spaventosa tutto uguale. Le immagini erano strane perché andavano all’indietro e ciò mi fece pensare che si tratta sue della stanza del passato. Potevo infatti vedere il passato del mondo. Riuscivo a vedere il mio passato: dove ero andato cosa avevo fatto tutto in solo momento.

Volevo tornare a casa, ma non sapevo come fare. Il tempo passava, ma non sapevo che ore erano perché il mio orologio sembrava fermo. Forse ero troppo veloce per lui.

Ad un trotto rividi il momento in cui finii nel buco nero, ovviamente, Però, lo rivide il contrario come si stessi uscendo dal buco nero, non entrando.

Cominciai a pensare che probabilmente non sarei più riuscito ad uscire da lì, era come una gigantesca prigione quadridimensionale ed io era l'unico prigioniero. Rimasi in silenzio un po’ pensando qualcosa mi sarebbe successo.

Poco dopo, Però, la stanza cominciò ad allontanarsi e ritornava lo spazio bianco , chi stavolta mi apparve, più accecante che mai.